

Quante storie per una mela

Marino Niola

Quante storie per una mela. Il più simbolico dei frutti, quello che mangiato una volta al giorno leva il medico di turno è, da che mondo è mondo, l'immane leit motif dell'avventura umana. Da Eva a Paride, da Biancaneve a Guglielmo Tell, da Newton ai Beatles, fino a Steve Jobs.

Si può dire che la storia stessa dell'uomo nasca da una mela rubata. Se, infatti, Eva non avesse ceduto alla tentazione di cogliere il frutto proibito dall'albero della conoscenza, e Adamo non avesse capitolato senza combattere, probabilmente l'Eden avrebbe continuato ad essere quel paradiso terrestre che era all'inizio dei tempi. E noi vivremmo un'eterna, noiosissima, vacanza in un giardino delle delizie batteriologicamente puro.

E se cogliere la prima mela costò lo sfratto ai nostri progenitori, la seconda fece scoppiare addirittura la primissima guerra mondiale. Tutto cominciò con Paride, il fighetto dell'Asia minore, che ebbe il compito di assegnare una mela d'oro alla più bella tra le dee. Le concorrenti, tutte avvenenti ed agguerrite, tentarono di pilotare il verdetto corrompendo il giudice. Ma Paride non ebbe dubbi e assegnò il titolo a Venere che sottobanco aveva promesso di far cadere tra le sue braccia nientemeno che la bella Elena, l'indiscusso sex symbol dell'antichità. Quel concorso di bellezza portò dritto dritto alla guerra di Troia. Pianti, lacrime e sospiri. E tutto, ancora una volta, per una mela, messa provocatoriamente in palio da Eris, la dea della zizzania. Cui va comunque riconosciuto il merito di aver inventato il "pomo della discordia".

Da allora il *malum* non ha mai esaurito la sua travolgente carica simbolica. La sua starodinatoria capacità di raffigurare il bene e il male come due metà dello stesso frutto. Come suggerisce la parentela linguistica tra *malum*-mela e *malum*-male. E come conferma il caso della candida Biancaneve che addenta una Golden rosso fiammante senza sospettare il veleno che si cela dietro il dono della strega invidiosa. Le conseguenze le conoscono tutti: intossicazione da frutta, morte presunta, e per finire lo choc di risvegliarsi in una bara di cristallo davanti a un branco di nanerottoli in lacrime.

Tutt'altra invece la storia di Johnny Appleseed, alias Giovannino Semedimela, il personaggio dei cartoon che ha insegnato ai bambini americani il valore edificante di questo frutto, pieno di virtù etiche e dietetiche. Simbolo dello slancio imprenditoriale di quei self made men che furono i pionieri e, al tempo stesso, di una alimentazione semplice da gente sobria. Come dire *mens sana in corpore sano*. E nel caso di Guglielmo Tell la mela si carica di valori patriottici, anche se di questi tempi a un eroe del genere, che si diverte a centra frutti sulla testa del figlio, il tribunale dei minori toglierebbe la patria potestà.

E se beccarsi una mela sulla testa può far venire grandi idee, come successe a Newton, la grande idea di una mela è in grado di scatenare guerre planetarie anche ai nostri giorni. Ne sanno qualcosa due giganti della comunicazione come Apple Corps, la mitica etichetta dei Beatles e Apple Computers di Steve Jobs, il freak dell'informatica. Mela contro mela. E' dal 1976 che la Macintosh smozzicata di Cupertino combatte una battaglia senza quartiere contro la verdissima Granny Smith di Abbey Road. Tutto per il possesso del primo logo della storia. Aveva ragione Magritte a dire che una mela non è una mela.